
MALABOU C.

I NUOVI FERITI

Da Freud alla neurologia: pensare i traumi contemporanei

POIESIS EDITRICE – ALBEROBELLO – 2025 – PAGG. 332 – € 24,00

A cura della casa editrice Poiesis e grazie al desiderio della dott.ssa Antonia Guarini, curatrice della collana, viene pubblicato in italiano, dopo circa diciotto anni dalla sua prima edizione in francese, e a otto dalla seconda, il libro *I nuovi feriti. Da Freud alla neurologia: pensare i traumi contemporanei* scritto dalla filosofa Catherine Malabou, professoressa di filosofia all'Irvine University della California, da sempre impegnata nel suo lavoro di ricerca sul rapporto tra filosofia, neuroscienze e psicoanalisi.

L'autrice, in seguito alla dolorosa esperienza personale relativa alla malattia di Alzheimer della nonna, unitamente alle elaborazioni teoriche del concetto filosofico di plasticità, cui da anni si dedicava, approfondisce i suoi studi sulla teoria psicoanalitica freudiana e sulle recenti scoperte della neurobiologia contemporanea, interrogandole sulla complessa e poca indagata questione della sofferenza cerebrale. Si sofferma, in modo particolare, sui concetti di "sessualità" e "cerebralità" mettendo in discussione la definizione freudiana di "evento psichico" per sostenere una nuova teoria della causalità psichica.

Secondo la filosofa francese, ai giorni nostri, è sempre più frequente incontrare soggetti affetti da un disturbo post-traumatico (malati di Alzheimer, di Parkinson, persone colpite da danni cerebrali irreversibili, traumatizzati di guerra, vittime di violenze sessuali ecc.) che dimostrano uno stato di assenza, di disaffezione, di estraneità a sé e un profondo smarrimento.

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 2/2024
DOI: 10.3280/GRUOA2-2024OA22939

RECENSIONI

Questi soggetti che lei definisce “I nuovi feriti”, nulla conserverebbero della loro antica forma psichica, né tantomeno quella avrebbe qualcosa di compensatorio o rilevarebbe qualcosa del passato.

Ci troveremmo di fronte a un vero e proprio annientamento, una sorta di distruzione dell'identità a causa dell'evento brutale, improvviso, destrutturante e distruttivo. Da ciò nasce la necessità di un rimaneggiamento della psicopatologia contemporanea. Un confronto tra psicoanalisi e neurologia diventa indispensabile per giungere a una ridefinizione del “trauma”: ogni trauma sia che si tratti di un trauma organico, cioè di una ferita evidente, o di uno shock o di uno stress psicologico molto forte, o di una ferita di guerra ecc., causa danni al cervello emotivo, cioè a quella dimensione affettiva del cervello che molti psicoanalisti hanno ignorato. Al centro delle sue elaborazioni vi è dunque il confronto tra il concetto di “cerebralità”, da lei stessa formulato, e il concetto freudiano di “sessualità”, confronto con il quale contesta la concezione freudiana di un cervello estraneo all'attività simbolica, cioè pura base materiale, supporto senza autonomia nel trattamento delle sue proprie sollecitazioni energetiche. Il modello psicoanalitico «pur tenendo conto dell'effrazione e dello sconvolgimento della personalità, non postula che questa sia cambiata» (p. 209). La cerebralità, afferma la Malabou, rappresenta il fattore e il valore causale dei danni sopraggiunti alle funzioni cerebrali e quindi alla loro capacità di determinare il corso della vita psichica del soggetto: il regime dell'evento disastroso non ha nessun ruolo in un conflitto affettivo che dovrebbe precederlo, indica ugualmente la sopravvivenza dello psichico all'attacco traumatico. Di fatto, la moderna neurobiologia mette in discussione l'approccio esclusivamente pulsionale della psicoanalisi, riservando un'attenzione particolare alla corporeità e quindi alla localizzazione anatomica dei circuiti dell'emozione e dei meccanismi che vi operano all'interno. Ciò ha portato l'autrice a coniare il concetto di “inconscio cerebrale” che è costituito dal nocciolo in cui «si trama l'intrigo originario dell'attaccamento alla vita» (p. 77) e che corrisponde all'elaborazione neuronale di una rappresentazione, sia costante che cangiante, del rapporto psicosomatico. La Malibou introduce, inoltre, il concetto di “plasticità distruttrice” come possibilità di una formazione di identità per distruzione della forma a differenza del concetto freudiano di plasticità psichica che sottolinea invece il carattere imperituro delle formazioni psichiche e la permanenza di uno psichismo primitivo come esito di lesioni cerebrali o traumi. Per Freud è impossibile considerare un danno organico qualunque al di fuori della distribuzione libidica, cioè di un investimento narcisistico dell'organo ferito. Il timore della perdita di una parte del corpo o di una condizione di benessere fisico influisce sulla psiche provocando un'angoscia che è la reazione a un

pericolo per la vita stessa. Il pericolo della morte va di pari passo con il pericolo della castrazione. Una lesione cerebrale, invece, una rottura di connessioni neuronali sono traumi che non possono mai coincidere con una qualunque angoscia di separazione o di castrazione.

Freud affermava che non esiste un altro principio al di là del piacere, cioè la psiche è plastica, ma la sua è una plasticità positiva in quanto pulsioni di vita e pulsioni di morte, che all'inizio sembrano corrispondere a due istanze plastiche contraddittorie (plasticità costruttrice e plasticità alienante) obbediscano sempre al lavoro di una plasticità originaria, positiva e auto regolata. Secondo l'autrice invece Freud avrebbe dovuto accettare che, al di là del principio del piacere ci sarebbe l'opera della pulsione di morte come formazione della "morte della vita", produzione di quelle figure individuali che esistono solo nel distacco dall'esistenza: «non c'è nessuno quando vivo» (p. 270.) dice senza dirlo il nuovo ferito con la sua indifferenza senza presenza, senza passato. La filosofa, nella sua dettagliata disamina sulle teorie psicoanalitiche sostiene che:

«Nonostante i pensieri freudiani e lacaniani sull'economia libidica le lesioni cerebrali sembrano non essere organizzate o regolate né dalla categoria del reale e tantomeno da quella dell'immaginario» (pp. 195, 279).

Ne consegue che solo un approccio neurologico della distruzione psichica può dare corpo a quel al di là del principio del piacere che per Freud non esisteva. L'apparire delle figure del trauma nella neurologia contemporanea, della freddezza e della disaffezione, nello scenario della psicopatologia mondiale autorizzano ad affermare che un "al di là" si forma. Tali manifestazioni forzano la psicoanalisi ad articolare diversamente il suo pensiero sulla pulsione di morte, ma anche ad interrogarsi su nuove possibilità terapeutiche, in quanto i nuovi soggetti del trauma, che non portano alcuna domanda e non aspettano una risposta, vanificano ogni possibilità di fare transfert.

Non si tratta di chiedersi come guarire questi pazienti, anzi l'autrice mette in guardia dal rischio di trarre conclusioni rapide di remissione e di guarigione risolutive della patologia e conseguenzialmente contesta tutti gli autori che cercano promesse di guarigione e di remissione rapida e duratura. Quindi non si tratta di chiedersi come guarire questi nuovi feriti, ma piuttosto chiedersi come soffrono, qual è la loro sofferenza, insomma è importante la caratterizzazione di questi nuovi traumi. Si tratta cioè di «diventare il soggetto della sofferenza dell'altro e della sua espressione, specialmente quando l'altro è incapace di sentirsi "qualsiasi cosa"» (p. 281). Per concludere quello che emerge di particolarmente significativo dalla lettura del testo della Ma-

labou è che il significante “I nuovi feriti” ha fatto il suo ingresso nel panorama filosofico contemporaneo già dal 2007. L’attuale riedizione italiana, lasciata per volontà dell’autrice, nella sua forma originaria, mostra alla nostra lettura e comprensione una inquietante attualità e complessità, aprendo a interrogativi e riflessioni ineludibili sulle varie espressioni e manifestazioni del traumatismo contemporaneo. Merito della Malabou è sicuramente quello di aver aperto e sollecitato un dibattito ampio su queste urgenze che riguardano le nuove forme del trauma, sottolineando con determinazione come la violenza traumatica, oggi osservata, non è solo quella “organica”, quale esito di gravi danni cerebrali, ma anche quella sociale, dipendente da una geopolitica funesta e distruttrice: i nuovi feriti sono anche quelli colpiti da eventi apparentemente distanti e astratti (come ad es. la brutalità economica). Accanto ai cerebrolesi, ai malati di Alzheimer ecc., ci sono tutte le vittime di ogni forma di violenza e di stress intenso (risultati di guerre, attentati, abusi sessuali, ogni tipo di oppressione e schiavitù). L’evento distruttore, qualunque ne sia l’origine, biologica o sociopolitica, capace di innescare una metamorfosi radicale e sofferente dell’identità, appare oggi come una evenienza esistenziale, costante, che minaccia in ogni momento ognuno di noi. Potremmo diventare “nuovi feriti” in ogni istante, cancellati alla forma originaria della nostra identità. La violenza di oggi consiste proprio nel tagliare al soggetto le sue riserve di memoria, deprivandolo così della sua dignità di soggetto. La grande sfida lanciata dalla Malabou, nel suo pionieristico e corposo testo, è dunque quella di auspicare un confronto tra psicoanalisi e neurologia, capace di elaborare una nuova clinica non più transferenziale, aprendo alla neuropsicoanalisi la possibilità del proprio avvenire. «Raccogliere per l’altro il suo dolore non significa prenderne il posto, ma concederglielo» (p. 282).

Giovanna Causarano, Novella Basile** e Sabina Sabatini****

* Psicologa psicoterapeuta, membro associato SIPsA, socia fondatrice del Centro Didattico Pugliese “Neoarchè”. Svolge libera professione presso lo studio ALMA di Taranto, attività di psicoterapia ad indirizzo psicoanalitico (via Azalee, 2 – 74122 Taranto); mariagiovanna.causarano@virgilio.it

** Psicologa psicoterapeuta, psicodrammatista, membro titolare SIPsA socia fondatrice del Centro Didattico Pugliese “Neoarchè”. Svolge libera professione presso lo studio privato di Taranto, attività di psicoterapia a indirizzo psicoanalitico sia individuale che di gruppo con il dispositivo dello psicodramma analitico. (piazzale Dante, 2 – 74121 Taranto); basilem-nov@gmail.com

*** Psicoanalista, membro associato SIPsA, socia fondatrice del Centro Didattico Pugliese “Neoarchè”. Svolge libera professione presso lo studio privato di Taranto, conduce anche gruppi con il dispositivo dello psicodramma analitico. Specialista ambulatoriale presso il SERD della ASL/TA (piazzale Dante, 2 – 74121 Taranto); sabatinisabina@libero.it

In questo periodo storico in cui assistiamo a un proliferare di tecniche specifiche per ogni tipo e sottotipo di psicopatologia, spesso orientate prevalentemente al sintomo, un testo come questo che mette al centro la relazione terapeutica, che sappiamo essere il maggiore predittore di esito di una psicoterapia, non può che essere il benvenuto.

Iniziamo con qualche domanda: in che modo e su quali basi, e con che risultati, due (o più) persone possono comunicare, interagire, entrare in relazione, influenzarsi reciprocamente? Esiste un terreno comune preesistente, o solo una predisposizione all'incontro? E questo terreno comune viene forse co-creato dall'incontro stesso?

Cosa vuol dire allora intersoggettività? Come recita l'incipit dell'Introduzione dei curatori:

«Sono i legami, i vincoli relazionali intersoggettivi a costruire, fin dall'inizio della vita, la nostra soggettività e la nostra identità. È in questa sfera esistenziale che la mente si forma e nel tempo si trasforma, assumendo caratteristiche più o meno funzionali al benessere (...) è quindi attraverso lo spazio intersoggettivo che si viene a creare tra paziente e analista che troveremo il contesto per attivare un legame che abbia valenza terapeutica» (p. 15).

E con questo, *in nuce*, i curatori hanno già detto tutto: la mente viene concepita come fenomeno relazionale, costituita dal legame con l'altro, e così i significati possibili nell'incontro.

I curatori si riferiscono costantemente al concetto di campo, uno degli sviluppi più recenti e fecondi della psicoanalisi individuale e di gruppo (su questo vedi soprattutto gli sviluppi teorici e applicativi di Claudio Neri), che parte da Bion e arriva oggi ai post-bioniani come Ferro e Civitaresè, autore quest'ultimo di una pregevole prefazione che chiarisce fin dall'inizio in che ambito ci muoveremo: non più quello dell'Io-Tu ma quello del Noi.

Si parte da Bion, certo, ma ci sono anche Winnicott con la centralità della relazione, Stern con il momento d'incontro, Stolorow e Atwood, i maggiori rappresentanti della psicoanalisi intersoggettiva con la loro concezione di un sistema relazionale formato da mondi esperienziali interagenti (i modelli di

transazione intersoggettiva), e il caposcuola italiano Antonio Mastroianni con la sua teoria dei Quadri Relazionali.

Vengono ripresi, inquadrati nella loro evoluzione storica e ampliati alcuni dei concetti più moderni della psicoterapia psicoanalitica: intanto quelli fondanti di transfert e controtransfert, a partire dall'impossibilità della neutralità, perché tutto ciò che è detto è detto da un osservatore, e l'osservatore modifica e co-costruisce il campo mentre lo osserva. In questa ottica transfert e controtransfert diventano aspetti di una singola totalità intersoggettiva (in altri termini, co-transfert), in quanto è qualcosa che accade tra paziente e analista, piuttosto che qualcosa che passa da uno all'altro a cui l'altro semplicemente reagisce.

Altro caposaldo della psicoanalisi, il sogno, viene visto all'interno del contesto intersoggettivo della terapia, facendoci interrogare su cosa vuol dire per paziente e analista nel qui e ora della seduta; concezione non lontana da quella della gruppoanalisi che con Robi Friedman ha fatto del sogno un evento relazionale il cui racconto influenza la relazione terapeutica.

Interessante la disamina di un elemento spesso trascurato e relegato a sfondo, che è il setting, suddiviso in contesto scenografico, contesto architettonico, contesto paesaggistico e contesto abitativo.

Infine, tra i capitoli fondativi, segnaliamo quello che ripercorre la storia e l'evoluzione dell'epistemologia psicoanalitica, attraverso le metateorie, i paradigmi tecnici (*enactment*, *après coup* e *rêverie*), fino alla questione della scientificità della psicoanalisi.

E quali sono le ricadute cliniche di questo modello? Numerosi esempi rispondono che lo scopo della cura diventa non tanto proporre interpretazioni che forniscano al paziente pensieri nuovi, ma consentire al paziente di pensare pensieri nuovi come frutto della convivenza nel campo intersoggettivo, sintonizzandosi emotivamente, attivando metafore e altri elementi che fortifichino il contenitore, condizione fondativa in attesa di nuovi contenuti.

Trovano declinazione intersoggettiva anche altri temi di sicuro interesse, come il rapporto tra psiche e soma, la valutazione diagnostica relazionale, la relazione di cura nelle istituzioni sanitarie e nelle organizzazioni di lavoro.

Tra questi, degno di nota, perché apparentemente eccentrico rispetto a un libro di psicoterapia psicoanalitica, è il capitolo che tratta l'intersoggettività nelle istituzioni sanitarie. Viene proposto un ampliamento e una complessificazione del concetto di cura, a partire da quello di corpo curante di Giovanni Braidi, spostando il binomio salute/malattia verso un continuum in cui il soggetto è un tutt'uno tra la sua dimensione sana e quella malata, proponendo il malato come soggetto della cura (e ai sanitari di considerarlo tale), e l'istituzione stessa come corpo relazionante, fino alla funzione simbolica del farmaco/presidio.

Il lettore gruppista troverà molti agganci con la teoria e le applicazioni della psicoterapia analitica di gruppo e della gruppoanalisi, a volte chiaramente esplicitati, dai gruppi interni alla natura gruppale della relazione, altre da scovare secondo le proprie inclinazioni. Per esempio, ho trovato continuità con le idee espresse da Lo Verso, da Fasolo e più recentemente da Friedman, rispettivamente sulla complessità e l'epistemologia, sulla mente e sul sogno, come già accennato.

Per concludere, vorrei fare un salto quantistico e citare una delle mie letture preferite, Carlo Rovelli, quando afferma che noi non possiamo conoscere le cose, gli oggetti, ma solo le relazioni tra di essi, perché il mondo è fatto di eventi, non di cose: la cosa in sé è inconoscibile, forse addirittura non esiste se non nella misura in cui interagisce. La questione è decisamente complessa per la fisica, e lo è enormemente di più per la psicologia e per la psicoanalisi, e questo testo fornisce un rilevante contributo al suo approfondimento.

Ivan Ambrosiano *

CARNEVALI C., RAVAIOLI L. e SAPONI S.

RACCONTI IN CAMMINO.

Adolescenti studenti e migranti: percorsi di narrazione e soggettività

PEDRAGON – BOLOGNA – 2023 – PAGG. 332 – € 24,00

È con piacere che mi accingo a parlarvi del libro *Racconti in cammino* che ci fa entrare nell'universo dell'adolescenza quando incontra la scuola e l'altro universo che spesso ci interroga come clinici: quello delle migrazioni.

Questo progetto, come dice Carnevali:

«che declina la psicoanalisi alla comunità e al sociale, testimonia di una psicoanalisi che non si chiude dietro fili spinati, ma che forte della propria identità e salda nel proprio equilibrio può chinarsi ad aiutarla» (p. 61).

Si è cercato di creare in questo progetto uno strumento per comprendere i sentimenti, per facilitare nuove espressioni del sé e la capacità di simbo-

* Psicologo, psicoterapeuta, gruppoanalista, socio Asvegra, COIRAG, GASI, SPR, SDIN, docente COIRAG di Gruppoanalisi (via Adriatica, 3B – 35125 Padova; ivanambrosiano@gmail.com)

lizzare per imparare a occuparsi degli altri e a lavorare in gruppo. Viene evidenziato come il progetto abbia avuto un forte impatto sulla comunità del territorio di Rimini, attraverso gli studenti, le loro famiglie, gli operatori e alcuni clinici coinvolti.

Dice Alfredo Lombardozzi, nella bella prefazione al libro:

«Gli autori del testo scelgono di fornire attraverso il lavoro in gruppo uno spazio di confronto, che allo stesso tempo dia voce alle esperienze drammatiche a cui la condizione di migrante espone» (p. 10).

Il testo mette a fuoco quanto:

«la parola migrante sia troppo generalizzata, mentre è importante far emergere quanto, nel rispetto della cultura di provenienza, emergano le qualità soggettive che attraverso una creativa partecipazione al gruppo, possa far evolvere la sua esperienza soggettiva» (p. 10).

Un parallelo viene suggerito su come vivere in una situazione sempre in “transito” può essere un aspetto presente anche nel vissuto dell’adolescenza.

Nel libro le esperienze dei gruppi citate vengono riportate in setting flessibili, dove viene facilitato l’incontro, non privo di inquietitudine tra i diversi mondi culturali e relative identificazioni profonde di ogni soggetto. Avvicinando esperienze di adolescenti radicalmente diverse (i migranti e i ragazzi delle scuole) e utilizzando la metafora della transizione e del cambiamento che ci avvicina alla condizione mentale dell’adolescente ci aiuta a definire una cornice che ci permette di esperire il dolore. Nel contesto del piccolo gruppo analitico è possibile esperire ciò che Francesco Corrao definisce come *Koinodinia* (1986).

«Nel piccolo gruppo analitico è possibile attivare in modo più complesso e articolato l’esperienza di soffrire il dolore, attraverso la condivisione partecipativa transpersonale tanto di dare fondamento e significazione al concetto di *Koinodinia*» (Corrao, p. 13).

Narrare, dicono le autrici, non ha lo scopo di diminuire il dolore delle ferite traumatiche ma quello di poterle affrontare e trasformare. Poter trasformare una ferita in feritoia, un luogo in cui può entrare la luce.

Con l’entrata in campo della metafora della feritoia mi permetto di citare l’esperienza di un lavoro di cura con una ragazza ucraina riportato da Patrizia Montagner, in cui entriamo in prima persona nel dolore e nella possibilità di poter elaborare quel dolore e quella distruzione. Diversamente dai migranti, che nell’affrontare il viaggio hanno con sé un progetto da costruire per il futuro, chi fugge dall’Ucraina ha un senso del tempo che va all’indietro, “quando

potrò tornare a casa tutto questo finirà”, il buono della vita è collocato nel passato e non nel futuro. L’autore si pone la domanda su cosa possa far tornare la possibilità di credere nel futuro e di tornare a far scorrere il tempo. Gli elementi controtransferali dell’analista sono indicativi di questo incontro:

«È stato proprio questo contrasto che mi ha causato una risposta emotiva difficile da inquadrare, disagio, stranezza e disorientamento, senso di noto e di sconosciuto insieme. Esso richiedeva ascolto perché comunicava lo stato d’animo di lei (la ragazza), il disorientamento e la stranezza che l’abitavano» (p. 69).

«Credo che il lavoro più importante sia stato mettere in immagini quello che sta avvenendo dentro di lei, permettendo un transito dal caos emotivo verso un pensiero simbolico» (p. 86).

E dalla possibilità di utilizzare le immagini si passa alla possibilità di rappresentare le immagini interne, come avviene utilizzando il gioco nello psicodramma analitico. Il momento del gioco può rispondere a un’esigenza fondamentale che può aiutare un processo trasformativo. Le autrici si soffermano nell’offrire al lettore tanti rimandi clinici facendo riferimento a vari autori. Impossibile citarli qui tutti.

Il libro si chiude riportando il contributo anche di coloro che hanno partecipato al progetto: educatori e operatori sociali in una restituzione corale cifra e testimonianza della coralità del progetto portato avanti insieme.

*Anna Iannotta**

LO VERSO G.

LA CLINICA GRUPPOANALITICA OGGI, IN ITALIA

FRANCOANGELI – MILANO – 2025 – PAGG. 312 – € 38,00

LO VERSO G

IL LAVORO CLINICO CON I GRUPPI. METODOLOGIA OPERATIVA ED ESPERIENZE CONTEMPORANEE

FRANCOANGELI – MILANO – 2025 – PAGG. 270 – € 35,00

I due volumi a cura di Girolamo Lo Verso *La clinica gruppoanalitica oggi, in Italia* e *Il lavoro clinico con i gruppi. Metodologia operativa ed*

* Psicologa, psicoterapeuta, psicodrammatista, didatta Sipsa (via Appia Nuova, 666 – 00179 Roma); iannotta.anna@gmail.com

esperienze contemporanee editi da FrancoAngeli, rappresentano una trattazione riassuntiva del modo in cui i concetti fondamentali di Foulkes, poi rielaborati da diversi gruppi di ricerca in Italia (da quello di Palermo, di gruppoanalisi soggettuale, a quello di Roma, di gruppoanalisi familiare, a quello di Padova, con la grande eredità trasmessa da Franco Fasolo), trovano oggi un'articolata e ampia applicazione nei setting clinici e terapeutici gruppali.

Girolamo Lo Verso, nei suoi due volumi ha chiamato all'appello numerosi colleghi ed esperti di gruppoanalisi a collaborare in ciò che può essere definito una sinfonia a più voci. In questa recensione approfondiremo il secondo dei due libri, sebbene la lettura dei due volumi mostri una evidente interdipendenza e complementarità.

L'autore apre il dialogo con colleghi di solida esperienza formativa nelle scuole di specializzazione in psicoterapia, delineando diverse configurazioni attuali della clinica gruppoanalitica in Italia, evidenziandone potenzialità e vincoli di efficacia terapeutica, nonché le connessioni con il sociale contemporaneo.

È nostra intenzione evidenziare due aspetti che, nel testo, ci sono sembrati cardine e che si stagliano dall'opera quali massimi comun denominatori di più di cinquant'anni di storia di ricerca e clinica gruppoanalitica racchiusi dal lavoro in oggetto.

I suddetti massimi comun denominatori sono la *relazione terapeutica* e il *livello sociale* articolati secondo il vertice gruppoanalitico.

Infatti, a partire dal costrutto della relazione terapeutica quale oggetto centrale della clinica gruppoanalitica, ciascun contributo propone un approfondimento o una chiave di lettura del metodo di costruzione, utilizzo e sviluppo della relazione terapeutica nella pratica clinica.

Gli studi che si sono sviluppati a partire dagli anni '60 fino ai giorni nostri relativi alla verifica dell'intervento in psicoterapia, articolandosi tra "risultato" e "processo" hanno evidenziato l'importanza fondamentale dei fattori aspecifici psicoterapeutici, tra i quali la relazione terapeutica che, come evidenziato nel testo recensito, risulta essere punto focale di diversi contributi.

Al fine di proporre solo alcuni esempi, Chipi, collocando il proprio contributo all'interno di un'esperienza istituzionale, sottolinea la forte valenza della relazione nella fondazione di un gruppo tra équipe e pazienti.

Carnevali approfondisce quanto il vertice gruppoanalitico si fondi sulla relazione, ricordando come la formazione permanente sia basata sulla reciprocità e dunque traducendo il concetto di relazione nel campo della formazione.

Inzerillo allarga ancora di più il campo evidenziando l'importanza del dialogo al fine di integrare e mettere in relazione tecniche appartenenti a diversi contenitori terapeutici.

Ancora, la ricerca di Ambrosiani e Locati orientata al set online, ci ricorda che la gruppoanalisi è facilitata appunto nel set online grazie all'attenzione posta sulla "presenza" e quanto la mente transpersonale rappresenti la matrice di gruppo quale interfaccia relazionale. Tale concetto, rimanda al carattere multipersonale delle vicende umane.

In altri termini, il contesto transpersonale, secondo Foulkes, a livello della terapia grupppale, verrebbe a essere mobilitato dalla capacità del gruppo nel rappresentare dinamicamente il rapporto tra personale e transpersonale. Un fenomeno di portata globale come la pandemia, che ha sottoposto la necessità dell'utilizzo della terapia online, ha riscontrato notevole aderenza al set gruppoanalitico proprio per la capacità dei terapeuti di massimizzare l'attenzione sul costrutto di "Presenza", nei termini di esser-ci e dunque di traslare il set reale in quello virtuale.

Tutto il volume pone l'accento sul *metodo* attraverso cui lo psicologo clinico a orientamento gruppoanalitico progetta e definisce il setting entro cui si sviluppa la relazione clinica. Riprendendo le parole del lavoro di Mulasso e Ambrosiano, nel libro si evidenzia il "*Gruppoanalista in azione*", in diversi contesti di lavoro.

I risultati straordinari di oltre quarant'anni di *ricerca empirica* nell'ambito della valutazione dell'efficacia della psicoterapia di gruppo, come ben descritti nel capitolo di Gullo, Messina e Lo Coco, trovano una chiarezza espositiva nei testi che descrivono l'efficacia clinica dei singoli interventi. Da sempre la ricerca empirica trova difficoltà, anche per ragioni di ordine deontologico, nel mostrare come funziona la psicoterapia. Ebbene, il volume riesce nell'intento di delineare il metodo di lavoro, articolando le fasi fondative, intermedie e anche finali di esperienze cliniche in diversi contesti.

Il lettore può addentrarsi così dentro le maglie delle fasi di lavoro, avendo a disposizione materiale clinico approfondito sul processo, connesso coerentemente con riferimenti teorici precisi. Per esempio, nel testo di Miragliotta, Gargano e LoCascio Aliberti, si può osservare l'applicazione del metodo gruppoanalitico nella cura dei *pazienti con grave disturbo di personalità*, in setting privato, approfondendo il legame che regola il transfert verticale e quelli laterali, all'interno della co-conduzione; la funzione integrativa del sé e la matrice dinamica del gruppo; le connessioni tra il lavoro onirico e grupppale.

Nella scelta dei temi presentati, "Il lavoro clinico con i gruppi", attraversa i diversi livelli della relazione inconscia e reale, e le diverse angolazioni del mentale, da quello individuale, a quello grupppale e sociale. In particolare, il testo approfondisce il modo in cui il dispositivo grupppale, sia esso un piccolo gruppo o intermedio, in setting privato o pubblico, in presenza o online, sia in grado di attivare un lavoro efficace sulla *dimensione onirica* della relazione. I traumi collettivi, il tempo della pandemia e delle guerre possono

trovare rappresentazione ed elaborazione nello strumento gruppale, processo bene evidenziato nel capitolo sulla Social dreaming matrix. Le esperienze cliniche, proposte nel *format online*, hanno richiesto l'applicazione di nuove cornici teorico-metodologiche che in diversi capitoli sono ben delineati. I cambiamenti che riguardano le configurazioni familiari e sociopolitiche attuali rendono necessarie nuove tecniche e nuove competenze cliniche.

Come scrive Ivan Ulric' nella prefazione al libro: «I problemi mentali si manifestano nel gruppo, si riflettono nel gruppo e il gruppo stesso li rispecchia e li può curare». Secondo questa prospettiva, di rilievo l'osservazione prestata al *ruolo del conduttore*, come parte integrante che contribuisce allo sviluppo della matrice dinamica del dispositivo gruppale, sia esso clinico, o strettamente psicoterapico, in un processo di reciproco riconoscimento di cambiamenti.

Il testo insiste su un concetto di *campo mentale*, che include così le interconnessioni con la dimensione sociale e comunitaria che attraversa la soggettività individuale. Se l'identità, così come viene teorizzata dalla gruppoanalisi soggettuale è espressione di uno sviluppo del rapporto tra il singolo e il collettivo, se l'individuo è pensato come un punto nodale di una rete di rapporti inconsci, se la psicopatologia è legata alle comunicazioni inconscie familiari, alle qualità transpersonali e transgenerazionali della vita psichica, l'osservazione e la cura del mentale non può che contenere e riconoscere questi aspetti. Ecco, dunque, che tutto il volume, creando precise e congrue connessioni tra la teoria e la teoria della tecnica, presenta esperienze cliniche che narrano di *gruppi équipe*, di *famiglia* (come ben evidenziato nel capitolo curato da Luisella Ferraris), di *caregiver*, di *emergenze sociali*, come la violenza di genere e le sue declinazioni.

Tutte le parti del volume, infine, sono interconnesse da un filo conduttore, quello di *un'etica comunitaria*, che si basa su un'antropologia della natura della persona e della responsabilità, nell'influenza reciproca e nell'interazione con il concetto di efficacia clinica. Se prendiamo in considerazione il concetto di responsabilità clinica, è fondamentale superare i confini dell'agire terapeutico individuale, che spesso comporta l'adozione di un sistema autoreferenziale. Nell'approccio gruppoanalitico soggettuale, sin dagli albori delle sue origini, la ricerca sulla costruzione del sé ha coinvolto contributi provenienti da altre discipline. Così le influenze della letteratura, dell'arte, dell'antropologia e della riflessione sociologico-filosofica sono evidenti nella prassi gruppoanalitica descritta nei diversi capitoli.

Potremmo concludere la recensione del testo a cura di Girolamo Lo Verso come un'opera, in due volumi, strettamente legata alla cultura della *verifica intersoggettiva*. Se da un lato la clinica e il trattamento gruppoanalitico contrastano ogni forma di riduzionismo e fondano l'incontro sulla pluralità dei

dispositivi, sul necessario adattamento al contesto emergente, dall'altro si afferma in scopi, scelte e azioni cliniche ben precise. Ad assicurare questo assetto clinico concorre anche un costante confronto tra diversi professionisti nell'ottica di monitorare e riflettere sul proprio intervento a vari livelli e con diversi strumenti, riconoscendosi in una matrice comune che colloca la gruppoanalisi quale chiave di lettura dei fenomeni e azione su di essi.

Maria Teresa Gargano e Federica Marra***

* Psicoterapeuta, gruppoanalista. Dottore di ricerca in Psicologia. Conduce gruppi a orientamento analitico in ambito formativo e clinico, con interventi multipersonali. Socio del Laboratorio di Gruppoanalisi. Docente della materia "Progetto diagnostico e costruzione del processo terapeutico" presso la COIRAG, sede di Roma (via Valpolicella, 16 – 00141 Roma); mariateresagargano@gmail.com

** Psicologa, psicoterapeuta, esperta in Psicoterapia di gruppo a conduzione analitica. Docente di Gruppoanalisi, Analisi di gruppo presso la COIRAG sede di Roma (viale delle Medaglie d'Oro, 410 – 00136 Roma); marra.federal@gmail.com